ULTIME l'Unità NOTIZIE

LA VERITÀ DEI FATTI SI È ORMAI IMPOSTA E RENDE VANE LE SPECULAZIONI

Anche la stampa di Bonn confessa la provocazione fascista a Berlino

Non si è trattato della "rivolta di un popolo oppresso,, ma di torbidi con aperto carattere nazista
Una delle carnefici del campo di sterminio hitleriano di Ravensbruck venne liberata dai teppisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 23. — *Tanto chiaro è ormai, agli occhi di tutti in Germania, quanto pericolosa e gravida di conseguenze potesse essere la provocazione del 17 giugno, che persino la stampa più reazionaria della Germania occidentale ha cominciato oggi a prender posizione contro le grottesche speculazioni tentate da Adenauer sui disordini da lui stesso provocati, e a rivelare la verità sugli avvenimenti della settimana scorsa.*

Primo a prendere posizione è stato un autorevolissimo giornale di Francoforte, la Frankfurter Allgemeine Zeitung. «Il 17 giugno — *ha scritto il giornale* — è stata l'opera di una plebaglia e di molti ingannati, i quali avevano ottenuto appoggio da Berlino occidentale. In molti luoghi si udivano provocatori cantare l'inno nazista "Horst Wessel"; in altre località si potevano udire cori di questo genere: "La Germania rinasce, vogliamo di nuovo Hitler". Questa era opera di fascisti, come la sanguinosa "notte di cristallo" inscenata da Goebbels contro gli ebrei, e non l'opera di un cosiddetto popolo oppresso alla ricerca della libertà».

Era la prima volta, dopo gli incidenti di mercoledì scorso, che un giornale della coalizione governativa di Bonn aveva il coraggio di parlare così chiaro; l'esempio è stato subito seguito da altri quotidiani, che hanno scritto, come la Bayrischen Volksecho, *che il 17 giugno* «doveva far scoppiare la terza guerra mondiale».

Questo nuovo atteggiamento di una parte della stampa ha dato stamane un'eco particolare alle gravi rivelazioni fatte dal Neues Deutschland *sui disordini avutisi mercoledì nella Repubblica.*

Ad Halle, dove è stato assassinato un membro della polizia popolare, gruppi di banditi hanno dato l'assalto al carcere ed hanno liberato la 42enne Erna Dorn, condannata a 15 anni per i crimini compiuti nel campo di concentramento di Ravensbruck, dove aveva ricoperto la carica di comandante delle S.S.

Appena scarcerata, la Dorn scrisse al padre per annunciargli che era ormai giunta l'ora di «tirar fuori la vecchia, gloriosa divisa delle S.S.», *e si mise poi alla testa di una banda di teppisti armata fino ai denti. Catturata dalla polizia, la Dorn è stata condannata stamane alla pena capitale.*

Insieme a lei, erano stati scarcerati numerosi criminali comuni, fra cui la 29enne Margherita Schulz, condannata al carcere a vita per aver barbaramente assassinato i figli avuti da amanti di passaggio.

A Jena, dove un bandito di nome Dienel è stato condannato a morte da una Corte militare sovietica e subito giustiziato, gruppi di nazisti hanno dato l'assalto alle sezioni del S.E.D. e di altre organizzazioni democratiche, hanno svaligiato negozi, compiute rapine e ferite almeno 40 persone. La «sete di libertà» non ha evidentemente nulla a che fare con questi atti teppistici, compiuti da una folla che inneggiava ad Hitler e al suo regime

Tutto era stato preparato accuratamente nelle sedi delle diverse organizzazioni terroristiche di Berlino-ovest e la radio americana Rias si è poi incaricata di dare per minuto le apposite istruzioni.

Non è la prima volta, in verità, che si parla di queste organizzazioni terroristiche, che vanno dal «gruppo di lotta contro l'inumanità» alla «associazione dei liberi giuristi», ma, mai come adesso, era risultato chiaro il pericolo che esse fanno correre alla pace del mondo con le loro bande e i lauti fondi di cui dispongono, grazie alla prodigalità americana, per acquistare armi ed esplosivi.

Fino a quando si dovrà parlare di queste organizzazioni, la pace di Berlino sarà sempre legata ad un filo, poichè nella sua vita continueranno ad esistere forze le quali agiscono al di fuori di ogni legge, che considerano scopo della loro vita la battaglia antisovietica e l'ostacolo ad ogni possibilità di accordo e di riunificazione.

Grazie alla buona volontà del comando sovietico e delle autorità democratiche tedesche, Berlino ha però fatto oggi un altro passo avanti verso la normalità. Da stamane la ferrovia sopraelevata funziona regolarmente, anche nei settori occidentali (tutta la rete è sotto controllo sovietico) e migliaia di berlinesi-ovest hanno potuto ritornare al loro lavoro nel settore orientale, attraverso tre passaggi di confine aperti dalle 4 alle 21. Degli stessi passaggi si servono i berlinesi che abitano nel settore democratico e lavorano in quello occidentale.

SERGIO SEGRE

Provocatorie dichiarazioni di Adenauer a Berlino

BERLINO, 23 — Il Cancelliere clericale della Germania di Bonn, Adenauer, è giunto questo pomeriggio a Berlino, per patecipare ad una manifestazione indetta da suo governo per «onorare i caduti per la *libertà del 17 giugno*».

Nel corso della manifestazione sono state fatte stilare sette bare, contenenti — a quanto è stato dichiarato — le spoglie «*dei morti negli ospedali di Berlino ovest*», dei quali, tuttavia non sono stati fatti i nomi, nè si è detto in quali circostanze sarebbero periti. Su uno scudo che è stato fatto stilare insieme alle bare era scritto, invece, il nome di Willi Goettling, l'agente dello spionaggio americano, abitante a Berlino ovest, arrestato nel settore orientale durante i torbidi, condannato a morte e giustiziato.

Prendendo la parola durante la manifestazione, Adenauer ha sviluppato la preordinata speculazione sui disordini da lui stesso provocato, ed ora esaltati come una «insurrezione per la libertà». Il Cancelliere clericale ha affermato quindi, con alcune frasi improntate alla tipica demagogia fascista, che il suo governo «*non avrà pace*» fino a quando il popolo della Repubblica democratica «*non riavrà la libertà*».

Il filosofo Albergamo si iscrive al Partito

Anche i professori Salvatore Oliva e Angela Tango aderiscono al P.C.I. - Una nobile lettera alla Federazione di Napoli

NAPOLI, 23. — *Il professor Francesco Albergamo, libero docente di filosofia teoretica all'Università di Napoli ed autore di numerose pubblicazioni scientifiche, il professor Salvatore Oliva, insegnante di lettere al Liceo «Garibaldi», e la professoressa Angela Tango, insegnante di lettere al Liceo «Garibaldi», hanno indirizzato alla Federazione napoletana del P.C.I. la seguente lettera:*

«La classe operaia, in questi anni in cui le siamo stati vicini nella lotta per la pace e per la difesa delle libertà sancite dalla Costituzione, ci è stata maestra di un prezioso insegnamento, poichè, lottando, essa non mira soltanto a liberare se stessa, ma anche noi intellettuali e tutti coloro che soggiacciono all'oppressione del capitalismo imperialistico. Sentiamo perciò il dovere di unirci ai nostri compagni operai, a cui ci sentiamo accomunati dagli stessi ideali; e giacchè siamo convinti che l'unione con essi non può essere effettiva, piena ed efficace stando al di fuori del partito della classe operaia, chiediamo l'onore di militare nelle file del Partito di Gramsci e di Togliatti.

Viva il Partito Comunista Italiano».

Da Berlino alla Corea

complotti contro la pace

Domani "l'Unità,, pubblicherà un importante articolo della "Pravda,, sugli intrighi dei circoli imperialistici per impedire la distensione

Il monito di Di Vittorio

(Continuazione dalla 1. pagina)

ni atlantici, come l'Inghilterra e la Francia.

La ripresa dei liberi scambi internazionali è un aspetto di quella politica di distensione e di liquidazione della guerra fredda che l'elettorato italiano ha richiesto il 7 giugno. A questo punto Di Vittorio affronta un tema di grande attualità, seguito con vivissima attenzione dai membri del Direttivo.

«Noi dobbiamo richiamare l'attenzione dei lavoratori e del popolo — egli dice — sulle azioni in corso di sabotaggio delle possibilità di distensione e di stabilizzazione della pace, da parte dei gruppi bellicisti più isterici e più legati ai monopoli imperialisti che traggono facili, scandalosi profitti dalla produzione di guerra e hanno perciò paura della pace. Il primo esempio clamoroso di questo sabotaggio lo si è avuto in Corea dove l'accordo per l'armistizio è stato raggiunto, ma non ancora firmato e attuato per gli inauditi atti provocatori dell'avventuriero Si Man Ri. Sulla stessa linea di sabotaggio della distensione e della pace si inseriscono gli avvenimenti dolorosi di Berlino, evidentemente provocati dalle forze reazionarie e bellicise. Non c'è dubbio che i dirigenti della Repubblica democratica tedesca debbono aver commesso degli errori. E noi salutiamo con simpatia il fatto che essi lo abbiano onestamente riconosciuto alcune settimane prima degli avvenimenti stessi, operando una grande svolta, diretta appunto a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e a facilitare l'unificazione delle due parti della Germania.

«Le provocazioni si sono manifestate proprio mentre questa svolta era in atto: dunque contro la distensione, nell'intento di accendere un pericoloso focolaio di guerra. La stampa più reazionaria, bellicista e fascista d'Italia e di altri paesi si è gettata su quegli avvenimenti attribuendone arbitrariamente la paternità agli «operai» e divenendo così in pari tempo «operaista» e «insurrezionalista». E sono stati precisamente i fatti di Berlino, diretti contro la distensione internazionale e la pace, che hanno spinto per la prima volta gli scissionisti nostrani ad avanzarci una proposta di azione comune, ma in favore dei fomentatori di guerra. E' con simili proposte di carattere provocatorio che i dirigenti scissionisti della CISL credono di rialzare il loro prestigio perduto tra le masse lavoratrici. Essi credono di metterci in imbarazzo.

Contro gli scissionisti

«Ma essi hanno l'obbligo di spiegare ai lavoratori italiani perchè hanno spezzato l'unità sindacale nel 1948 per opporsi alla solenne e spontanea protesta del popolo lavoratore contro il tentato assassinio del Capo amato e stimato del più grande partito di lavoratori. Addussero allora il pretesto che i sindacati non dovrebbero partecipare a nessun movimento di carattere politico, mentre ora mostrano tanto zelo e tanta fretta di fare intervenire i sindacati nei fatti politici di Berlino. Essi dovrebbero spiegare perchè i sindacati scissionisti non parteciparono agli scioperi di protesta proclamati dalla CGIL contro il belluino eccidio di 6 operai a Modena, compiuto per proteggere una serrata padronale, come contro gli eccidi di contadini o di braccianti italiani che reclamavano il lavoro e la riforma agraria a Melissa, Lentella, Montescaglioso, Torremaggiore. Anche allora addussero lo stesso ipocrita motivo dell'«apoliticismo sindacale», mentre oggi sono essi che prendono l'iniziativa di intervenire in fatti politici che avvengono fuori d'Italia. Il gioco è scoperto. Non è vero che gli scissionisti siano contrari per principio all'intervento dei sindacati nei movimenti politici, essi sono favorevoli ad intervenire nei movimenti politici, ma soltanto in quelli che sono promossi e finanziati dai gruppi imperialistici più reazionari e bellicisti, contro la causa della pace e del progresso sociale.

«La CGIL — conclude Di Vittorio su questo punto, vivamente applaudito — respingendo ogni proposta diretta ad approfondire volontariamente le scissioni tra lavoratori, riafferma la sua indefettibile volontà di realizzare la unità d'azione con altre organizzazioni sindacali, allo scopo di difendere e conquistare giuste e sentite rivendicazioni di tutti i lavoratori».

Le rivendicazioni

Nell'ultima parte del suo discorso, il compagno Di Vittorio elenca ed illustra le campagne in atto da parte della CGIL per le rivendicazioni immediate delle diverse categorie: il conglobamento dei salari e quindi la perequazione dei salari al costo della vita in ogni singola provincia, l'avvicinamento dei salari femminili a quelli maschili, l'acconto e gli aumenti per i pubblici dipendenti, la lotta contro la smobilitazione e i licenziamenti provocati dal Piano Schuman nell'industria metalmeccanica e dalla politica padronale e governativa nel settore tessile e dell'alimentazione, l'azione per il lavoro e i sussidi ai disoccupati, il miglioramento delle pensioni.

Il quadro del programma d'azione della Confederazione del Lavoro è completato dalla grande prospettiva di lotta per le riforme strutturali di cui il Paese ha bisogno e senza le quali sarebbe illusorio qualsiasi miglioramento delle condizioni di vita: una seria e profonda riforma agraria, la nazionalizzazione dei monopoli elettrici, della Montecatini, delle aziende metalmeccaniche controllate dallo Stato attraverso l'IRI e il FIM, una radicale riforma fiscale.

Precisate così le nostre rivendicazioni e la nostra linea d'azione — termina Di Vittorio — affermo qui che se il prossimo Parlamento, tenendo conto della volontà espressa dall'elettorato il 7 giugno, darà vita ad un governo il quale affronti la realizzazione delle più profonde esigenze economiche e sociali delle masse, questo governo potrà contare sull'appoggio pieno della grande Confederazione unitaria.

La conclusione dell'ampio rapporto del compagno Di Vittorio viene accolta da una lunga acclamazione. La discussione sul primo punto dell'ordine del giorno proseguirà oggi.

PIETRO INGRAO - direttore
Giorgio Colorni - vice diret. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

Sconsolate dichiarazioni di De Gasperi dopo i colloqui con Churchill a Londra

Il presidente del Consiglio ha parlato a nome proprio e del cancelliere Adenauer - Insistenze perchè il riarmo tedesco sia anteposto alla distensione - Fallimentare bilancio per Trieste

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 23. — «*Vuole che ci metta il dito io?*» ha detto stasera De Gasperi al corrispondente di un giornale borghese italiano che gli aveva chiesto se nel suo colloquio con Churchill si fosse parlato del contrasto esistente fra l'Inghilterra e l'America circa l'opportunità di una conferenza con l'URSS.

L'episodio si è verificato nel corso di un incontro che De Gasperi ha avuto all'ambasciata d'Italia con la stampa italiana, al ritorno dal n. 10 di Downing Street, e la risposta del presidente del Consiglio, che presumeva di essere spiritosa, ha dato tristemente la misura dell'irresponsabilità con cui il capo della DC, senza aver imparato nulla dall'esito delle elezioni, continua ad abbandonare alla deriva gli interessi della nazione. Di fronte al grande problema vitale che si trova di fronte ai governi della Europa occidentale — la scelta tra l'oltranzismo americano e la politica di Churchill — De Gasperi dichiara che la miglior cosa per l'Italia è non scegliere affatto, lasciare che gli altri decidano. «*Non metterci il dito*».

In realtà, parlando con il *premier* inglese, il presidente del Consiglio ha fatto ormai peggio di questo, perchè ha tentato di «*mettere il dito*» in appoggio all'oltranzismo americano. Egli ha detto ai giornalisti di aver parlato con Churchill non solo a nome proprio, ma anche a nome di «*altri*» — evidentemente di Adenauer, con cui aveva avuto modo di accordarsi ieri a Parigi — per sostenere che qualsiasi negoziato con l'URSS richiede «*una accurata preparazione*», e che la politica dell'occidente in Europa deve restare la CED ed il riarmo tedesco.

E', come si vede, spiccicata la linea del Dipartimento di Stato, che si sforza di ritardare quanto più possibile lo incontro dei grandi, chiedendo che esso venga preceduto da interminabili ed intricate consultazioni diplomatiche a basso livello, e che subordina la soluzione del problema tedesco all'integrazione della Germania di Bonn nella NATO ed alla ricostituzione della *Wermacht*. Quale ascolto Churchill abbia dato a questa perorazione, De Gasperi non ha potuto fare a meno di indicare quando, alla domanda se il *premier* lo avesse messo a parte delle proprie intenzioni per le Bermude, ha risposto: «*Me l'ha spiegate al punto che poteva spiegarmelo*».

Il presidente del Consiglio ha preteso di essere tuttavia compiaciuto perchè Churchill gli ha assicurato che la politica britannica resta fedele alla CED; un'assicurazione che l'Inghilterra è andata ripetendo ai quattro venti da due anni e che non le ha impedito di assistere in disparte, segretamente delizziata, al moltiplicarsi degli intoppi sulla via dell'esercito europeo.

Del resto, quando noi abbiamo citato a De Gasperi l'editoriale del *Times* di ieri che definiva «*tristemente accademica*» la riunione dei sei europei a Parigi, e gli abbiamo chiesto se, dal colloquio con Churchill, avesse ricavato l'impressione che il giudizio del *Times* non è quello del governo inglese, il presidente del Consiglio ha evitato di rispondere, dicendo solo che il carattere interlocutorio della riunione di Parigi era già scontato in partenza, data la crisi francese.

Un'ora di colloquio

Il colloquio al n. 10 di Downing Street è durato meno di un'ora e la sua brevità, se si considera la mole e l'importanza dei problemi internazionali all'ordine del giorno, basterebbe da sola a provare che Churchill e De Gasperi hanno trovato ben poco di concreto in comune su cui costruire, e che il *premier* inglese non ha creduto di dover prendere molto sul serio un presidente del Consiglio il cui avvenire è avvolto nella più grande incertezza.

C'è stato posto per Trieste nei cinquanta brevi minuti del colloquio al n. 10?

«*Non siamo entrati nei particolari perchè* — ha detto De Gasperi con un'umiltà che su quel determinato argomento gli faceva molto comodo — *non toccava a me discutere di Trieste nella fase presente, quando è meglio riserbare il problema a più maturo pensamento*». Il presidente del Consiglio ha tuttavia informato i giornalisti di aver trovato, da parte del governo inglese «*il solito interessamento*» alla questione triestina.

Serie di smacchi

Poi, dicendo di voler fare una divagazione nel passato, come avviene nelle parabole del Vangelo, il presidente del Consiglio ha puntualmente ricapitolato le fasi attraverso cui è passata la questione di Trieste. Prima — ha ricordato — ci fu la dichiarazione tripartita. Quindi, nel 1951, il governo laburista condizionò la dichiarazione tripartita ad un accordo diretto fra Italia e Jugoslavia. Nel 1952, «*saltò fuori*» la spartizione del territorio di Trieste lungo la linea etnica. E ora Tito ha fatto «*un altro passo avanti*» con la proposta del corridoio al mare. Con questa rassegna retrospettiva, De Gasperi evidentemente intendeva recriminare contro le colpe della democrazia britannica e non si accorgeva invece di mettere a nudo la insipienza e la vergogna della diplomazia di Palazzo Chigi.

La conferenza stampa alla ambasciata d'Italia si è chiusa su una nota di desolazione, quando da un giornalista, De Gasperi ha appreso la notizia che anche Pinay era stato incapace di dare un governo alla Francia.

«*Nemmeno lui!*» ha esclamato pateticamente il presidente del Consiglio, e dietro gli occhiali il suo sguardo è rimasto fisso per qualche istante nel vuoto. Sembrava contemplare il disgregarsi di un calcolo sfortunato.

FRANCO CALAMANDREI

NON SI PUO' FORMARE UN GOVERNO SULLA BASE DELLA POLITICA ATLANTICA

Anche Pinay ha fatto fallimento

I deputati del M.R.P. si sono schierati contro una ripetizione dell'esperimento che ha condotto la Francia alla rovina economica — Si allarga di giorno in giorno la richiesta di una politica nuova

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 23. — Dopo due giorni d'inutili tentativi e di intrighi altrettanto inutili, il candidato dell'estrema destra, Pinay, ha dovuto rinunciare oggi all'incarico di formare il nuovo governo francese.

L'ostilità manifestata contro il suo tentativo dalla maggior parte dei gruppi politici dell'Assemblea nazionale aveva distrutto rapidamente tutte le probabilità di un suo successo. All'opposizione dei comunisti e dei socialdemocratici, che avevano combattuto la sua candidatura sin dal primo istante, si è aggiunta oggi quella dei democristiani e degli ex gollisti.

Sebbene avesse preparato a lungo il suo ritorno, servendosi della solita tecnica pubblicitaria, il *leader* reazionario ha visto così deluse rapidamente le sue ambizioni; alle 21 egli è giunto al palazzo dell'Eliseo per annunciare ad Auriol il suo insuccesso. Ci vollero dieci mesi per rovesciarlo la prima volta che formò il governo, due giorni sono bastati, in questa crisi, per impedirgli di ripetere la espereinza. La differenza tra i due tentativi illustra efficacemente l'evoluzione subita in un anno dalla situazione interna francese.

La Francia non ha dimenticato la prima «esperienza» Pinay: non era perciò cosa lieve fargliela inghiottire una seconda volta. Simbolo di reazione sociale e di incapacità politica, il *leader* indipendente non poteva ottenere questa volta l'effetto voluto solo con una campagna di demagogia pubblicitaria, dietro la quale ben si sa ormai cosa si nasconda. Il nome del *leader* reazionario evoca una serie di pagine tristi della più recente storia di Francia: Pinay è il blocco dei salari, è la disoccupazione che si allarga come una macchia d'olio, è le repressioni contro le organizzazioni di classe del proletariato, è la firma dei trattati di Bonn e di Parigi, è la crisi del commercio estero, è il ristagno dell'economia.

Questa volta, il «segreto» del suo programma di governo doveva essere, secondo quanto afferma la stampa che conosce meglio le sue intenzioni, un baratto con le banche americane: queste avrebbero fornito un po' dei miliardi indispensabili per colmare in parte il vuoto del bilancio e, in cambio, Pinay offrirebbe loro la ratifica degli accordi sull'esercito europeo.

Ingegnoso, no? Si capisce però perchè il nuovo candidato abbia voluto che i diversi gruppi politici si impegnassero ad accordargli la investitura solo per la sua «persona», senza conoscere il suo programma. Col vento che tira in Francia, non è certo un simile gesto di vassallaggio quello che può sollevare l'entusiasmo del paese.

Una parte della stessa borghesia, che un anno fa considerava Pinay come il «suo» uomo, teme adesso le ripercussioni della sua politica ultrareazionaria. I progressi dell'idea unitaria tra le masse popolari e i risultati delle ultime elezioni, in Francia come in Italia, hanno revocato nelle menti degli esponenti di tutti i ceti privilegiati lo «spettro» del Fronte popolare: da qualche mese essi vivono nel terrore di un ripetersi, sotto diverse forme, degli avvenimenti del 1936. Pensano, quindi, che la presenza di Pinay al potere, fortemente avversata dai comunisti e dalle masse socialdemocratiche, possa accelerare il movimento che spinge i lavoratori francesi all'unità.

Sono proprio questi motivi che hanno addotto, almeno pubblicamente, i democristiani, per rifiutare il loro appoggio al nuovo candidato; la sua designazione, accolta con freddezza sin dal primo momento all'interno del loro partito, è stata definitivamente bocciata oggi, prima ancora che Pinay decidesse se valeva la pena di presentarsi in Parlamento per ottenere l'investitura ed il rifiuto dei parlamentari di Bidault, accompagnato dalle numerose riserve formulate dagli ex gollisti, ha distrutto definitivamente ogni sua possibilità di successo.

GIUSEPPE BOFFA

Delegazione olandese giunta a Mosca

MOSCA, 23 — Una delegazione della gioventù olandese, guidata da Naks Martinius Jacobus è giunta a Mosca dietro invito del Comitato antifascista della gioventù sovietica per studiare le condizioni di lavoro e di vita dei giovani nell'URSS.

Confermata a Parigi la crisi dell'«atlantismo»

Il premier italiano ed Adenauer completamente isolati nella difesa di una politica ormai sconfitta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 22. — De Gasperi voleva la sua conferenza, l'ha avuta ed è stato un fiasco. Egli aveva insistito affinchè, in occasione del suo passaggio per Parigi i ministri dei sei Paesi inclusi nell'esercito europeo tenessero una riunione

In Francia, la proposta era stata accolta con scarsissimo entusiasmo: la crisi ha tolto a Bidault qualsiasi autorità e quindi anche la possibilità di prendere decisioni a nome del suo Paese.

Perchè, dunque, il presidente del consiglio italiano ha voluto che il convegno avesse egualmente luogo? Due sono le ragioni che egli stesso ha dato: dimostrare che i sei ministri «fanno qualcosa» e che i loro piani europeistici non sono già finiti nel cestino della carta straccia; ottenere, in secondo luogo, che il delegato francese si batta alle Bermude per difendere l'esercito europeo e i suoi corollari, cioè per respingere ogni seria proposta inglese di negoziati a quattro sul problema tedesco.

Quest'ultima era, per De Gasperi, la preoccupazione essenziale: quella a cui la conferenza ha dedicato, del resto, tutta la sua attenzione. Le discussioni, però, non hanno dato soddisfazione al presidente del consiglio italiano, nè sul primo, nè sul secondo punto.

L'esercito europeo, e gli altri progetti che dovrebbero completarne la costruzione, sono in pessime acque: bastava, a dimostrarlo, il fatto che i presenti — tutti fautori della sua costituzione — potevano parlare soltanto a loro nome e non impegnare l'avvenire dei loro Paesi.

In Francia, l'opposizione a questi piani è talmente forte che Bidault non ha potuto dire nulla di preciso, poichè non sa neppure lui quale sarà l'orientamento del nuovo governo. Per l'Italia, malgrado le perorazioni di De Gasperi, la posizione del presidente del consiglio è tanto precaria che nessuno dei suoi cinque interlocutori si è sentito capace di dare molto peso a quello che egli diceva. In Germania, Adenauer è sempre più isolato e la sua volontà di riarmo sempre più validamente contrastata.

Quanto alle Bermude, non vi è stato accordo. Il belga Van Zeeland ha abbandonato la conferenza prima ancora che finisse. Gli altri — dice il comunicato — hanno ascoltato con reciproca «comprensione» i singoli punti di vista, ma non hanno concluso assolutamente nulla. Non si sa, infatti, nè chi sarà il rappresentante della Francia alla conferenza tripartita, nè quale programma egli sarà incaricato di difendere, nè quale peso gli daranno americani e britannici.

Era molto difficile, in tali condizioni, pretendere che questo personaggio, ancora ignoto, parlasse a nome dei «sei»: non tutti lo volevano del resto, e anche quelli che lo avrebbero voluto non erano, al di fuori di De Gasperi e di Adenauer, d'accordo su quello che egli avrebbe dovuto dire.

Nulla di fatto, insomma. Anzi, se De Gasperi avesse voluto dimostrare che la politica americana in Europa, scrupolosamente applicata da lui e da Adenauer va verso il fallimento, l'incontro odierno avrebbe certamente raggiunto il suo scopo.

GIUSEPPE BOFFA

IN UNA GRANDE MANIFESTAZIONE AL CAIRO

Naghib proclamato Presidente della Repubblica

IL CAIRO, 23. — Il generale Mohamed Naghib è stato proclamato oggi Presidente della Repubblica egiziana da centinaia di persone riunite in congresso nazionale davanti all'ex palazzo reale «Abdin». Le vie del Cairo erano oggi affollate di centinaia di migliaia di egiziani venuti da tutte le provincie per la festa della proclamazione della Repubblica. All'appello dei *muezin* lanciato dall'alto dei minareti ed al suono delle campane di tutte le chiese, una enorme folla si è adunata nel tardi pomeriggio

Affacciatosi al balcone del palazzo, il presidente Naghib ha pronunciato un discorso nel quale, riferendosi alla vertenza anglo-egiziana sulla zona del Canale, ha dichiarato tra l'altro che i nemici dell'Egitto hanno appreso «*che gli egiziani non scendono a patti, e per conseguenza non intraprendono trattative per quanto riguarda i loro inalienabili diritti*». Egli ha aggiunto: «*Non cederemo di un solo pollice e non accetteremo alcun compromesso*». «*Negli ultimi decenni* — ha poi detto Naghib — *nel nostro paese si è svolta una tragedia, di cui la monarchia e dirigenti tirannici e corrotti sono stati gli impresari. In tale periodo prevalsero la degenerazione e la disonestà. Il popolo era diviso in gruppi che si osteggiavano l'un l'altro ma a volte agivano contro la propria patria. Dietro i dirigenti corrotti vi erano gli imperialisti che favorivano il loro operato.*

Nel pomeriggio il primo ministro indiano Nehru e il primo ministro del Pakistan Mohamed Ali hanno conferito per circa un'ora con il presidente Naghib e con il vice presidente egiziano Gamal Abdel Nasser al palazzo Abdin, residenza del presidente della Repubblica egiziana.

Decapitato un orso incorreggibile ghiottone

La vendetta di tre cercatori d'oro

KRAMORE, (Ontario) 23. — Tre cercatori d'oro attendati nei pressi di Kramore avevano constatato in questi ultimi giorni un continuo ed inesplicabile assottigliarsi delle loro provviste. Avendo alfine scoperto, da alcune tracce, che era un orso a far man bassa dei viveri durante le loro assenze, chiusero i cibi in un piccolo pozzo, inchiodandovi sopra un coperchio di legno; ma l'espediente non servì, perchè l'animale fece saltare il coperchio con gli unghioni e fece nuovamente un lauto pasto a spese dei cercatori. Questi ultimi, non avendo armi, ricorsero ad un nuovo sistema, e questa volta l'orso pagò cara la sua ghiottoneria. I tre presero tre pezzi di carne, vi praticarono dei fori e vi inserirono delle cartucce di dinamite. Quando l'orso giunse, i cercatori, nascosti nei pressi, lo videro prendere i primi due pezzi di carne, uno dopo l'altro, masticarli e inghiottirli tranquillamente. Pensavano già di aver servito un ennesimo pasto gratuito all'animale quando lo videro afferrare il terzo pezzo di carne; un momento dopo, con la testa letteralmente sfracellata, la povera bestia si abbatteva al suolo.

Partigiani vietnamiti distruggono un treno

SAIGON, 23. — Un treno armato della linea Tourane-Hue è saltato ieri su di una mina telecomandata postavi dai patrioti mentre transitava su di un viadotto, 65 Km. a sud-est di Hue (capitale dell'Annam). Una parte del convoglio è precipitata nel sottostante burrone.

OGGI al Cinema
BARBERINI
La UNITED ARTISTS e la D.E.A.R. FILM
per festeggiare
GARY COOPER
ospite di Roma
ripresentano eccezionalmente il film
MEZZOGIORNO DI FUOCO
Oscar 1952 per il miglior attore
Allo spettacolo delle ore 22
GARY COOPER
saluterà i suoi ammiratori dal palcoscenico

Oggi Grande Prima al CAPITOL
COLUMBIA CENAD
Un simpatico filibustiere e una ragazzina... cercano...
Robert CUMMINGS · TERRY MOORE
l'AVVENTURIERO della LANDE
Regia EARL Mc EVOY
SUPERCINECOLOR
ARIA CONDIZIONATA